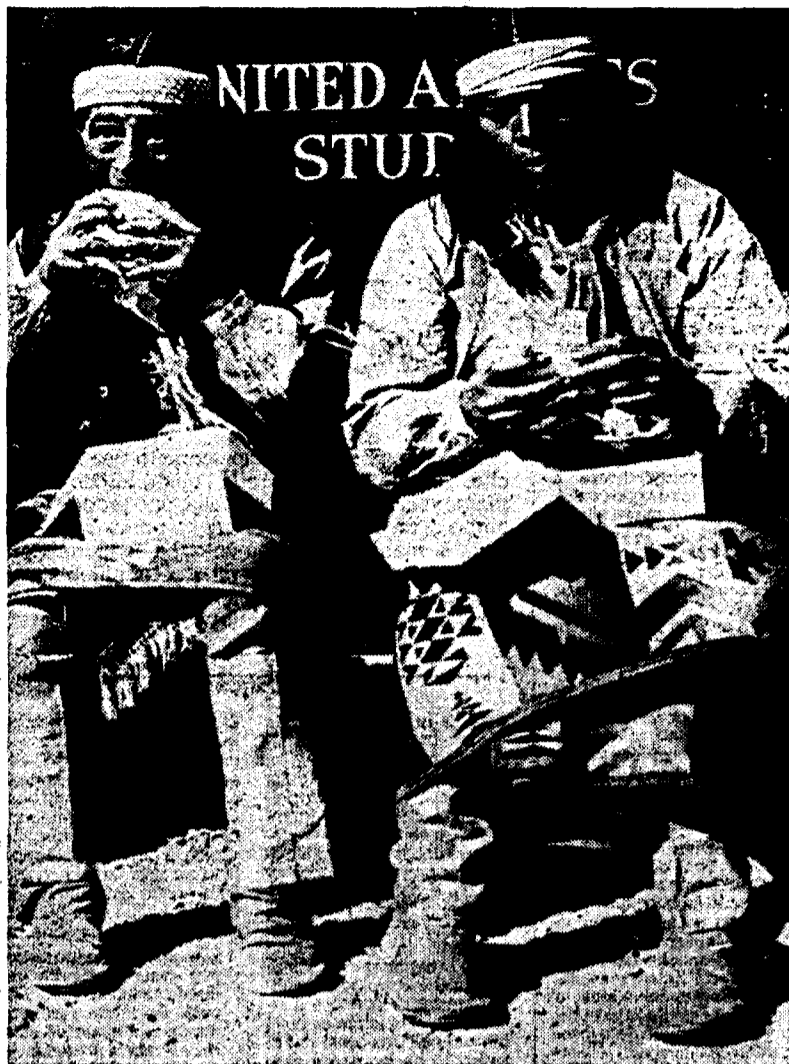




Cent'anni fa venne assassinato il famoso capo Sioux  
La coscienza dell'America lo ha sempre rimosso,  
Hollywood l'ha messo in secondo piano fra i miti del West  
Ma il tempo ha saputo «vendicarlo». Anche nei film

# Le lezioni di storia di Toro Seduto



Firenze  
Una tenda  
troppo fredda  
per la danza

FIRENZE. Hanno appeso le scarpette da punta al chiodo i ballerini del Comunale di Firenze, rifiutandosi di danzare nelle quattro recite di *Schiocianoci* in programma al Teatro Tenda a partire dal 19 dicembre. Il malcontento della compagnia per un'inevitabile trasferta (il Comunale rimarrà chiuso un anno per restauri) si era già manifestato nei giorni scorsi, durante le prove. Il Teatro Tenda, unico spazio libero nella città in questo periodo natalizio, sarebbe, secondo le maestranze toscane, freddo, privo di docce, con uno spazio scenico inadatto. Insomma, la compagnia di ballo del Comunale, dopo aver indetto un'assemblea presieduta dal suo direttore, Evgheni Polyakov, ha cancellato le recite. E così, anche le stelle ospiti previste dal cartellone, l'Étoile Italiana legata all'American Ballet Theatre, Alessandra Ferri e il suo partner, Robert Hill, se ne sono tornati a casa, e cioè in America, almeno per ora.

Importanti accordi legano infatti, per ora in via solo ufficiosa, la bravissima Alessandra Ferri al Comunale di Firenze, che aveva previsto per lei, nel maggio prossimo, il ruolo di Giulietta in un *Romeo e Giulietta* nuovissimo, firmato da un nome di punta della teatro-danza americana: Martha Clarke. E invece, «la produzione è, speriamo, solo slittata all'anno prossimo», annuncia il direttore Polyakov. «Sarà però sostituita da un assolo della Clarke, creato apposta per Alessandra Ferri e da due altre coreografie, di cui una firmata da quel celebre Daniel Ezralow (il capogruppo degli Iso), che avrebbe dovuto essere il *Romeo* nell'atteso balletto shakespeariano. Ma prima di maggio, a Firenze mese consacrato alla programmazione spettacolare, i ballerini del Comunale avranno, secondo Polyakov, altre buone occasioni. 4° gennaio», dice il direttore, «ho previsto sedici recite di un tritico comprendente *Concerto barocco* di George Balanchine, *Jeux*, un bel balletto di Virgilio Sieni e una novità di Andrej Prokorski, *Blue Soft Shadow*».

Infine, per Polyakov è tempo di dare ampio spazio ai più giovani talenti italiani della danza, di aprire loro le porte, sino ad oggi ermeticamente chiuse, degli Enti lirici. «Tanto più che la mia compagnia», assicura, «ha dimostrato di essere duttile, energica e soprattutto giovane».

ALBERTO CRESPÌ



Little Big Horn: nel 1876 (quando i Sioux e i Cheyenne sconfissero Custer) è, appunto, la sua morte. Uccidere Toro Seduto fu un modo di chiudere un'epoca. Nell'immaginario americano Toro Seduto non era un «bandito» come Geronimo, capo di una tribù guerriera come gli Apaches, ma un nemico vero e fastidiosamente nobile, un po' come Napoleone per gli inglesi. Imbalsamato nel Wild West Show di Buffalo Bill, come avvenne per alcuni anni dopo la

ni e folkloristici sono falsi quanto quelli diabolici e sanguinari del western vecchio stile; poi passate a *La via dei giganti* e fate attenzione a una sequenza in cui quel grande reazionario (ma anche grande regista) di Cecil B. De Mille sintetizza in modo folgorante il rapporto fra bianchi e indiani. Alcuni bianchi viaggiano su un treno della Union Pacific, un pellerossa segue il treno a cavallo, per scherzo, e un bianco lo abbatte a fucilate per scommessa, senza un motivo. Nella storia e nei western, questo erano gli indiani: delle presenze sullo sfondo, da esorcizzare e sterminare. Sicuramente non degli uomini.

Vi sarà capitato molto di rado di vedere Toro Seduto in un film. Lo si nomina molto spesso, ma egli compare quasi sempre in modo indiretto. Sono numerosi i western su Little Big Horn, ma anche da un punto di vista strettamente militare essi tendono sempre a narrare la «follia» di Custer e non l'abilità strategica degli indiani. Sono altrettanto numerosi i western su Buffalo Bill e anche in essi (come nei più interessanti *Buffalo Bill* di William Wellman, 1944, e *Pony Express* di Jerry Hopper, 1953) il capo indiano viene rimosso (con un'eccezione, che vedremo).

Si tratta, in realtà, di un fenomeno più ampio: il western è un grande universo mitico che spesso relega i personaggi storici sullo sfondo. I veri uomini del West più frequentemente immortalati nei film sono stati fuorilegge, come Billy the Kid o Jesse James. I generali della guerra di secessione (Lee, Grant, Sherman) rimangono per lo più sullo sfondo. I presidenti, idem (tranne il Lincoln di *Alba di gloria*, John Ford, 1939). Anche gli indiani, naturalmente, molto di rado sono protagonisti, e anche in quei casi si tratta di personaggi

immaginari, come il fuggiasco palute dello splendido *Uccidere Willie Kid* di Abraham Polonsky. E il ruolo di Toro Seduto è spesso ridimensionato, forse per quel processo di «rimozione» di cui abbiamo parlato.

Chi era, sul serio, Toro Seduto? Le fonti sono contraddittorie, ma su alcuni punti si può essere sicuri. Era figlio unico di una famiglia di guerrieri. Era un Hunkpapa, una delle sette etnie della nazione Sioux (le altre erano Oglala, Brulé, Sans-Arca, Minniconjou, Due Pentole, Piedi neri). Era nato nell'inverno-in-cui-Occhi-Gialli-Giocava-nella-Neve, che tradotto dal linguaggio immaginifico dei Sioux significa l'anno 1831. Fu un guerriero valoroso ma fu soprattutto un grande politico: l'alleanza delle etnie Sioux fino a Little Big Horn fu merito suo; va invece accreditata al più giovane Cavallo Pazzo l'abilità militare e strategica di quel guerriero, una delle più micidiali cavallerie leggere che

la storia degli eserciti abbia mai conosciuto. Fu un condottiero come l'Apache Cochise e il Nez Perce Capo Giuseppe, uno dei grandi leader della storia indiana, ma non fu mai - secondo le testimonianze - un capo «ufficiale», perché gli indiani vivevano in piccoli gruppi ed eleggevano solo in occasione di battaglie importanti (e a Little Big Horn il «generale» era Cavallo Pazzo). Ma queste sono cose che Hollywood non ha quasi mai raccontato, nemmeno in film narrati dal punto di vista indiano come *Piccolo grande uomo*.

Siamo tutti curiosi di vedere *Dancing with the Wolves*, il film diretto da Kevin Costner e parzialmente parlato in lingua sioux, ma per il momento esiste solo un film su Toro Seduto (*Sitting Bull* di Sidney Saltow, 1954) in cui il capo è interpretato da J. Carol Naish: un western onesto, ma purtroppo non un gran film. Così, se mancano le immagini filmate del vero Toro Seduto, esiste

però l'immagine della sua «persistenza» nella memoria americana. Parliamo di *Buffalo Bill e gli indiani* di Robert Altman (1976), il cui sottotitolo recita «La lezione di storia di Toro Seduto» (interpretato, qui, da Frank Kaguitis).

In realtà le lezioni sono due. Una è quella imparata da Altman, con un Toro Seduto silenzioso e immobile che popola, anche dopo morte, gli incubi del suo nevrotico rivale Buffalo Bill, come a dire che la coscienza americana non riuscirà mai a lavare del tutto i propri peccati. L'altra è quella impartita dal grande capo medesimo, dopo aver visitato gli stati dell'Est al seguito del Wild West Show e aver constatato quanti bianchi fossero poveri e malnutriti, cosa impensabile fra i Sioux, che come molte tribù indiane praticavano il totale comunismo dei beni: «L'uomo bianco - disse Toro Seduto - è capace di fabbricarsi qualsiasi cosa, ma non è capace di distribuirlo». Una lezione che non ha perso valore. Anzi.

Toro Seduto sarebbe stato, anche in prigione, fonte di gravi fastidi, e i suoi seguaci avrebbero continuato le danze e le minacce contro i coloni vicini. Per quanto possa sembrare crudele, sia da parte dell'ufficiale comandante sia da parte della polizia indiana c'era la precisa intesa che il minimo tentativo di liberare il vecchio uomo di Medicina, doveva essere considerato il segnale per mandare Toro Seduto ai Beati territori di caccia.

Così, sul *New York Herald* del 17 dicembre 1890, si concludeva un articolo della agenzia indiana di Standing Rock, South Dakota. In quella triste riserva, due giorni prima, il più famoso capo della nazione Sioux era stato ucciso con una fucilata alla schiena dagli agenti della polizia. La «danza» di cui si parla era la Danza degli Spiriti, non un semplice rito ma un vero e proprio movimento religioso nato in Nevada, che annunciava il ritorno sulla terra del Messia fatosi indiano, dal momento che i bianchi lo avevano rinnegato e crocifisso. Una curiosa mescolanza di riti animati e di «cristianizzazione» che si traduceva, di fatto, in un vento di rivolta che scuoteva le riserve. Uccidere Toro Seduto fu il primo passo per stroncarlo. Il secondo passo, quello definitivo, fu l'assassinio di Wounded Knee, che avvenne il 29 dicembre dello stesso anno. Fu l'ultimo atto di un genocidio. «Non vi è nessuna speranza sulla terra - disse allora il capo Nuvola Rossa - e Dio sembra averci dimenticato. Alcuni dissero di aver visto il Figlio di Dio, altri di non averlo visto. Se Egli fosse venuto, Egli avrebbe fatto alcune grandiose cose come aveva fatto prima. Noi dubitavamo perché non avevamo visto né Lui né le Sue opere».

Tre disegni tratti dalla autobiografia dipinta da Toro Seduto. Ogni scena rappresenta una sua impresa. Il capo è rappresentato dall'immagine del piccolo bisonte accovacciato. Il personaggio col cilindro simboleggia l'uomo bianco.



In alto a sinistra una famosa foto di Toro Seduto. A destra, un'immagine del rapporto fra il pellerossa e Hollywood: due comparse indiane consumano il «cattino» durante la pausa delle riprese di un film western.



sua resa, non poteva bastare. Bisogna eliminarlo. Anche dalle coscienze. Anche da quella mastodontica messianica della coscienza americana che è stato, lungo i decenni, il cinema western. Sul pellerossa, Hollywood ha mescolato le carte in modo ignobile per anni, per poi «rivalutarli» in modo spesso acritico e altrettanto mistificatorio. Possiamo proporvi un piccolo, doppio esperimento con due film che passano oggi in tv: prima vedete *L'amante indiana* di Delmer Daves sapendo che quegli Apaches così bonaccio-

## PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.

Peugeot 309 è il più irresistibile invito a partire, a viaggiare e mettersi comodi. 7 motorizzazioni: benzina, Diesel, Turbodiesel. 11 modelli, in perfetto equilibrio tra prestazioni, consumi e prezzo tra i quali la nuovissima 309 SX 1300 cm<sup>3</sup>. E allora scegliete Peugeot 309. E' fatta per voi. Per il vostro piacere e per la vostra sicurezza.  
**DA L.14.170.000\* CHIAVI IN MANO**  
\*309 Graticc 1100 cm<sup>3</sup>.

309	BENZINA				DIESEL	
	1118	1294	1360 L	1580 C	1905 I	1769
CILINDRATA (CM <sup>3</sup> )			Calcolata	Automatica	16V	1769 Turbo
POTENZA MAX (NORME DIN/CV)	55	65	75	92	160	60 78
VELOCITÀ MAX (KM/H)	153	165	170	170	220	155 175



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.